

Alessandro Leogrande, *La frontiera*

Tuttavia, a bordo delle navi sono state imbarcate persone come Sacco, che per ore e ore, anche a notte fonda, hanno continuato a curare, medicare, rianimare, fasciare uomini e donne inzuppati d'acqua, sale e gasolio.

Pg.188

Vivere da clandestini

Il suo nome è Fabrizio Gatti, lavora come inviato per il settimanale l'Espresso, ma nel suo viaggio da infiltrato nelle organizzazioni criminali africane e nelle aziende europee che sfruttano la nuova tratta degli schiavi, si è sbarazzato della propria identità, adottando il nome di Bilal Ibrahim el Habib. Con un nuovo nome, i capelli rasati a zero e una lunga barba, vive sulla propria pelle il dramma sconvolgente di chi decide di partire, abbandonando i propri cari, nell'illusione di poter conquistare un'esistenza più dignitosa.

Fabrizio, attraverso i suoi viaggi e le sue inchieste, vuole sollecitare la coscienza di ciascuno mettendoci davanti la dura e cruda verità, spesso lasciata nascosta per gli interessi di pochi. Chi meglio di lui allora, che ha deciso di vivere in prima persona l'odissea di milioni di emigranti clandestini, può metterci a conoscenza fino in fondo di cosa succede realmente? Spesso i clandestini sopravvissuti al lungo viaggio non parlano, non raccontano tutte le dinamiche su cui si basa quello che a nostri occhi appare "un'impresa folle". Non parlano perché hanno paura, ma anche perché non vogliono far riemergere immagini, storie a cui hanno assistito, che in qualche modo hanno cercato di lasciare in una zona d'ombra della loro mente. Ecco allora che l'intento di Fabrizio non è quello di costruire un semplice diario di viaggio, ma di divenire la voce di chi non può e non deve parlare e gli occhi di chi non può e non deve vedere. Voleva scoprire cosa c'è sulla rotta per l'Europa di più spaventoso della morte in mare. E l'ha scoperto. Nel deserto ha conosciuto la morte da vivi. Eppure era facile immaginarlo già prima della partenza. Ma il viaggio lo aspettava...

"La testa è già in cammino da qualche mese. Lo stomaco e le sue paure anche. Ma ogni partenza ha il suo momento nello spazio e nel tempo. Lo spartiacque tra il prima e il dopo. Questo viaggio comincia davanti il grigio capolinea della metropolitana..."

Comincia così il racconto della sua avventura. I suoi primi compagni di viaggio sono le sue paure, oltre a pochi oggetti che porta con sé. Il viaggio inizia a Milano. La prima tappa è a

Dakar, capitale del Senegal, qui “un boss del commercio” chiede subito tre milioni di franchi africani, che è il prezzo di un visto per l'Italia. Poi attraversando Mali, il Sahara, il Niger con il deserto di Tenerè giunge fino alla Libia, confondendosi tra uomini e donne provenienti da diversi paesi, ma tutti disperati, in fuga da una miseria drammatica, da condizioni disumane, guerre, torture, verso un mondo sconosciuto, l'Italia che ritengono terra di salvezza per raggiungere la quale spesso il prezzo da pagare è la vita. Sulla costa libica si crea una vero e proprio “traffico di schiavi”, gestito dai boss della malavita locale e da centinaia di scafisti senza scrupoli, protetti da poliziotti e doganieri corrotti, mentre i governi della Libia, Italia ed Egitto si contendono la responsabilità. Ormai si è istaurato un enorme giro d'affari. Spesso, i viaggiatori, che dopo enormi sacrifici e sofferenze hanno racimolato il denaro necessario per il viaggio, sono soggetti a veri e propri furti dai militari, che percuotono indistintamente sia chi nasconde i soldi sia chi non li ha affatto. Così la maggior parte, restando senza denaro per poter continuare, diventano “stranded”, ovvero arenati, spiaggiati, fin quando non riescono a mettere insieme quanto basta per proseguire il viaggio. Molti rimangono quindi bloccati in una sorta di limbo, in posti lontani sia dalle mete d'origine sia da quelle sognate, ridotti in schiavitù. Questo è conosciuto come “l'inferno di Dirkou”, penultima tappa. I trafficanti si approfittano proprio di questa disperazione, nascondendo la droga e altre merci nei camion affollatissimi. Bilal vede morire uomini e sogni durante il lungo tragitto, raccoglie testimonianze dai suoi compagni con alcuni dei quali riuscirà a tenere i contatti. Arrivato a Tripoli assiste alla partenza di un peschereccio. Bilal torna a casa ma solo per iniziare una nuova esperienza, decide infatti di infiltrarsi nel centro di permanenza temporanea di Lampedusa. Durante la notte si lancia da una scogliera per poi farsi ripescare per testimoniare cosa attende a un immigrato clandestino arrivato sulla costa italiana. Mentre viene soccorso si deve sforzare di non pensare che quello è il suo paese, che gli insulti ricevuti sono in una lingua incomprensibile per lui. Ha raggiunto il suo obiettivo, viene rinchiuso nel centro di detenzione di Lampedusa, quello che un parlamentare europeo aveva definito un hotel a cinque stelle e che in realtà è una gabbia. “Davanti questo cancello- afferma - finiscono i nobili sentimenti dell'umanità. Quel sentire comune che ci unisce come individui liberi di pensare. Che non fa differenza tra gli uomini e le donne. E dimentica cosa sono. Amici o nemici. Connazionali o stranieri. Cittadini o clandestini”. Bilal non si ferma, continua la sua ricerca attraverso l'Italia, nei campi dei pomodori al sud e nei cantieri edili del nord. Ed è ora che il suo racconto diventa scandalo e vergogna, proprio quando, superata quella famosa frontiera, arriva nel “paradiso” tanto atteso, ricco di contraddizioni. La verità è

diversa da quella che ci raccontano. In Italia esistono altre forme di schiavitù, violenze e sfruttamento non meno drammatiche. Spesso ci si ferma ai propri interessi, e l'indifferenza diviene la giustificazione per identificare "nemico" chi arriva da lontano, senza capire che la condizione di clandestinità viene fornita dallo stesso stato italiano, complice. Il fenomeno a cui stiamo assistendo in questi ultimi anni rappresenta un vero e proprio tradimento degli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità. La vergogna della democrazia.

"Si dice che ogni viaggio sia fatta di un andata e un ritorno. Ma è solo apparenza... La mente non è mai più passata dal punto di partenza. Così ogni notte scorrono le immagini. Affiorano gli incubi. Risuonano le voci: E la mattina le mani vanno frenetiche accendere il computer. Ogni mattina con la speranza di leggere le e mail inviate. Messaggi in bottiglia affidati a questo mare on line su cui galleggia il nuovo mondo. Poche righe per sapere dove sono Daniele e Stephen. Joseph e James. Vera, Anthony e gli altri compagni del deserto..."